Anno XIII. **Venerdì, 3 Febbraio 1860.** **N. 34.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 2 FEBBRAIO

L' ENCICLICA

L' enciclica del papa contiene alcune insidiose allusioni al Piemonte ed accuse al nostro governo, che nel codice penale e nella coscienza naturale pigliano il nome di calunnie.

In essa si vorrebbe far credere che i rivolgimenti delle Romagne furono provocati da' consigli, dagli eccitamenti, dall'oro, dagli emissari sardi.

La corte di Roma si trova impacciata a difendere dinanzi all'Europa i pretesi suoi diritti sopra una provincia che non ha mai saputo governare, che più volte si è ribellata alla sua signoria, dalla quale ha ora la fortuna di sottrarsi per sempre.

L'Europa ha le prove in mano che i moti della Romagna sono legittima e diretta conseguenza delle sofferenze delle popolazioni ed effetto inevitabile e preveduto del mal governo teocratico. I documenti pubblicati dall' egregio Farini hanno dato a quel governo il colpo di grazia. Non v' ha paese che abbia sofferto quanto lo stato romano sotto un regime arbitrario e disonesto, e che pure pretende di elevare la sua causa all'altezza di una quistione religiosa.

Chi si sarebbe mai aspettato di vedere nel secolo decimonono propugnare il diritto dell'arbitrio e sostenere cogli argomenti che erano appena tollerabili quattro secoli addietro, la podestà temporale del papa?

Nell' enciclica si allude altresì alla Francia, osservando esservi bene altri stati travagliati dalle rivoluzioni, e non essere queste state causa di smembramento del territorio.

Ma con qual logica ragiona la corte di Roma? La Francia ha avute molte rivoluzioni; Carlo X fu cacciato in esilio, ma non gli è mai venuto in mente di far invito all'Europa di sfoderar la spada per riconquistargli il perduto trono. Luigi Filippo ebbe la stessa sorte di Carlo X, e l' Europa non si mosse neppur questa volta.

Il principio del non intervento è stato rispettato da tutte le potenze: è stato rispettato perchè la Francia non è nazione da sgomentarsi, ed assalita, non solo respingerebbe, ma allagherebbe l'Europa col torrente rivoluzionario.

L'Europa sa che cosa le è costato l'intervento, sa quali sacrifici, quali dolori e quali sventure ha prodotto il famoso proclama del duca di Brunswich, e non ha più osato intervenire nelle faccende interne della Francia. I principi francesi hanno dal canto loro accettata la sentenza nazionale e ricoverarono sotto cielo straniero ad espiare i loro errori.

L'esempio della Francia condanna quindi la corte di Roma. Non si possono adoperare due pesi e due misure: l'ingiustizia è fonte di guai e di rivoluzioni, sia che venga commessa a danno d'un piccolo stato o contra una grande nazione.

Non c'è che la corte di Roma, la quale osi far appello alla forza militare degli stati esteri per ricuperar provincie, che di nuovo perderebbe.

Il potere temporale è condannato dall'opinione universale. Appuntellarlo sarebbe uno degli spropositi politici più madornali, sarebbe un delitto.

A che dunque fare maligne allusioni al Piemonte o stabilir confronti colla Francia?

Un governo, che rispetta se stesso e gli altri, sarebbesi astenuto da siffatte allusioni e da que' confronti; ma la corte di Roma ha già provato come rispetti se stessa, facendo preghiera agli altri stati di soccorrerla contro popoli, la cui moderazione ha sorpreso l'Europa. Essa ha voluto pur provare come rispetti gli altri governi, calunniandoli in compenso de' consigli savi e prudenti che le avevano dato, e seguendo i quali avrebbe probabilmente antivenute le difficoltà da cui non riuscirà a svincolarsi, fuorchè rassegnandosi ad abbandonare un potere, che non è conforme a' voti de' popoli, a' bisogni dell'Italia ed all'interesse d'Europa.

NOTA CIRCOLARE

Pubblichiamo la circolare del ministro degli affari esteri alle Legazioni di S. M., della quale abbiamo già dato il sunto, traducendola dalla *Perseveranza*:

Signore,

Credo conveniente di esporvi brevemente le condizioni novelle in cui l' Italia si trova al momento che la fiducia del Re mi chiama alla direzione degli affari esteri.

Le grandi potenze d'Europa, riconoscendo la necessità di porre un termine allo stato incerto e provvisorio delle provincie dell'Italia centrale, avevano acconsentito, or son due mesi, alla riunione d'un congresso, il quale proponevasi di deliberare sui mezzi più atti a stabilire la pacificazione e la prosperità dell' Italia sopra basi più solide e durevoli.

Il congresso, che il governo del Re non aveva cessato di reclamare come il solo mezzo per ovviare a' pericoli del momento, era stato accettato fiduciosamente dalle popolazioni dell'Italia centrale. Esse speravano che i voti da loro manifestati in modo sì formale per la loro annessione agli stati del Re, sarebbero stati presi in seria considerazione e approvati dai plenipotenziari de'principali stati d'Europa. In questa fiducia, le popolazioni dell' Italia centrale e i loro governi si disponevano ad aspettare, tranquille e ordinate, il giudizio del congresso, limitandosi ad accrescere e a disciplinare le loro forze per essere in grado di far fronte agli avvenimenti.

Frattanto, in seguito a difficoltà che io qui non debbo esaminare, il congresso è stato rimandato a tempo indefinito, e ciascun giorno si ha sempre più argomento di credere che esso non si riunirà giammai.

Una volta mancato il congresso, tutte le difficoltà che si trattava di risolvere con questo mezzo, si presentano di nuovo con un carattere di gravità e di urgenza ben più pronunciato che per lo innanti. Una impazienza ardente ma legittima, una determinazione irrevocabile di procedere nella via intrapresa, sono succedute, nel centro dell'Italia, alla calma e alle speranze dell'aspettazione. Questi sentimenti, che sarebbero di già abbastanza giustificati dalla posizione singolare in cui l'Italia centrale si trova da sì lungo tempo, son divenuti più profondi ancora e più generali, in seguito agli avvenimenti che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni.

In effetto, la proroga del congresso è stata preceduta dalla pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Il papa e il congresso*. Io non mi fermerò ad esaminare l'origine e la portata di questa pubblicazione. Mi limito a constatare che l' opinione pubblica in Europa gli ha dato il carattere e l' importanza di un grande avvenimento. La pubblicazione di quest' opuscolo fu seguita da vicino da quella della lettera dell' imperatore dei francesi al papa.

Nello stesso tempo l' Europa viene a conoscere che l'alleanza anglo-francese, che si era creduta vacillante dopo la pace di Villafranca, era divenuta più solida e più intima; e questo accordo, segnalato dapprima dal felice esito d' importanti negoziazioni commerciali, viene ora raffermato d' una maniera ben più solenne dal discorso di apertura del parlamento inglese e dalle parole di lord Palmerston, il quale, rispondendo al signor Disraeli, ha dichiarato officialmente che regna l'intelligenza più cordiale tra l'Inghilterra e la Francia a riguardo della quistione italiana.

La proroga del congresso, la pubblicazione dell'opuscolo, la lettera al papa, il ravvicinamento tra la Francia e l' Inghilterra, questi quattro fatti, di cui il minimo sarebbe bastato per affrettare lo scioglimento delle quistioni pendenti, hanno reso impossibile una più lunga aspettativa.

Ampiamente commentati dalla stampa d'Europa, essi hanno finito per convincere tutti gli intelletti serii: 1° che bisogna rinunciare all' idea d'una ristaurazione, che non sarebbe più possibile a Bologna e a Parma, che a Firenze e a Modena; 2° che il solo scioglimento possibile consiste nell' ammessione legale dell'annessione già stabilita in fatto nell'Emilia come nella Toscana; 3° che infine, le popolazioni italiane, dopo aver atteso lungamente e invano che l'Europa mettesse ordine a' loro affari sulla base de' principii del non intervento e del rispetto de' voti popolari, hanno il dovere di passar oltre e di provvedere da loro stesse al loro governo.

Tale è la significazione data in Italia a' fatti da me enunciati, e tale è altresì ciò, che costituisce un altro fatto non men grave, l' interpretazione che loro è stata data dagli organi più accreditati della stampa europea. I giornali più influenti di Francia, d'Inghilterra e d'Alemagna si fanno interpreti delle medesime idee, danno i medesimi consigli, esprimono le medesime convinzioni.

In tale stato di cose, le popolazioni dell'Italia centrale sono determinate a venire ad uno scioglimento e ad afferrar l'occasione propizia per dare all'annessione un' esecuzione compiuta e definitiva. Con questo intendimento i governi delle dette provincie hanno adottato la legge elettorale del nostro paese e si dispongono a procedere alle elezioni dei deputati.

Il governo del Re si è servito, sino a questo giorno di tutta l'influenza morale onde poteva disporre, per consigliare a' governi ed alle popolazioni dell'Italia centrale di attendere il giudizio d'Europa. Tuttavia nella incertezza della riunione del congresso, e a cospetto dei fatti summenzionati, non è più in potere del governo di S. M. lo arrestare il corso naturale e necessario degli avvenimenti.

Questo dispaccio non ha altro scopo che quello di constatare la condizione attuale delle cose in Italia. A suo tempo v'informerò delle determinazioni che saranno prese in conseguenza. Vi basti per ora sapere che il governo del Re sente tutta la responsabilità che gli incombe in questi momenti solenni, e che le sue decisioni non saranno ispirate, se non dalla coscienza del suo dovere, dagl'interessi della patria italiana e da un desiderio sincero di assicurare la pacificazione d'Europa.

Gradite, ecc.

Torino, 27 gennaio 1860.

C. Cavour.

ANCORA LE STRAGI DI PERUGIA

L'*Armonia* è nell'impossibilità di giustificare la corte di Roma dalla taccia di malafede.

La corte di Roma ha chiamato il conte Cavour capo dell'agitazione italiana: la corte di Roma gli ha fatto dir prima delle stragi orribili di Perugia, ciò che il conte Cavour non ha detto che a po. Questa disonestà non ammette scusa di sorta. Essa è potente, incontestabile. Che potrebbe far l'*Armonia*?

Poichè l'*Armonia*, messa alle strette, non osa tuttavia difendere il *suo* governo pontificio, noi ci faremo a dimostrare viemeglio qual sia la buona fede di quel suo governo.

I componenti la giunta provvisoria di Perugia, dimoranti a Firenze, hanno risposto al *Giornale di Roma*, intorno alla lettera di madama Ross, con una confutazione moderatissima, inserita nella *Nazione* di Firenze:

Noi, eglino scrivono, posta una mano sulla coscienza, dichiariamo dapprima al *Giornale di Roma* che non è vero che il capo dell'agitazione italiana interrogato da noi del come regolarci nel caso di essere attaccati, ci desse risposta di doverci difendere, giacchè nel caso di avversa fortuna sarebbe stato assai meglio *di far figurare il papa come carnefice, piuttosto che farlo apparire come vittima.* — Per noi non fuvvi capo agitatore: il paese insorse da sè stesso, come insorsero le Romagne, trascinato dal sentimento di nazionalità; resistè per proprio volere, per protestare armata mano contro un governo, che crede incompatibile col suo benessere.

Si è detto, e qui si conferma, che nessuna promessa di soccorso si era mai avuta dal Re nè dal suo governo. Altri incoraggiamenti sarebbero stati inutili. Fu l'unanime volontà del paese che decise la resistenza. L'unanimità del paese nel movimento apparisce ad evidenza dalla quiete perfetta che serbasi ne'giorni della insurrezione, dallo slancio spontaneo di tutti i cittadini, dalle firme che furono apposte ad un indirizzo, col quale approvavasi l'operato del governo ed offerivasi al Re la dittatura. Questo indirizzo fu coperto in brev'ora da circa due mila soscrizioni di tutte le classi. Una parte de'fogli che le contenevano andò distrutta nel momento dell'invasione, acciò non cadesse nelle mani della polizia. Tuttavia restano ancora millecinquecento quarantasette soscrizioni, le quali sono depositate presso il governo piemontese.

Il governo piemontese — possiamo assicurarlo sul nostro onore — non ha inviato in Perugia neppure un soldo nè prima della insurrezione, nè dopo. Alla spesa dell'invio de'volontari fu sopperito con private contribuzioni: durante il governo provvisorio, non abbisognò denaro, perchè nella restaurazione poterono essere riconsegnate parecchie migliaia di scudi, sopravanzo del denaro trovato nelle pubbliche casse.

Queste dichiarazioni di uomini onesti e dabbene valgono assai più di quelle del *Giornale di Roma*, nè possono essere smentite.

Rispetto poi alle asserzioni di madama Ross, è curiosissimo che in niun altro miglior modo si possano confutare, che col documento officiale riprodotto dalla risposta. Tale è il rapporto del sottointendente pontificio Monari, il quale nei seguenti termini rendeva conto al ministero della guerra di Roma delle infamie commesse dalle truppe a Perugia.

I soldati passarono sopra queste (barricate), presero d'assalto tutte le case ed il convento, ove uccisero e ferirono quanti poterono, non eccettuate alcune donne, e procedendo innanzi fecero lo stesso nella locanda a San Ercolano, uccisero il proprietario e due addetti, ed erano per fare altrettanto ad una famiglia americana, se un volteggiatore, ecc., ma vi diedero il sacco, lasciando nel lutto e nella miseria la moglie del proprietario, ed arrecando un danno di circa 2000 dollari alla famiglia americana. Fatti simili sono accaduti in altre case, dappoichè il saccheggio ha durato qualche tempo, durante il quale, tre case sono state incendiate. La fatica degli ufficiali è stata grande per contenere i soldati vincitori, che hanno fatto man bassa su tutto quanto lor capitava innanzi.... Ieri mattina ancora (21) da qualche individuo isolato del reggimento estero si commettevano delle rappresaglie che potevano far suscitare disordini.... La città è tranquilla, ma quasi deserta.

Un governo che ha ricevuto tali documenti, da' suoi impiegati, che ha la certezza che peggiori iniquità ed altre enormità si sono consumate e pure ha il coraggio di chiamar quelle stragi *supposte e favolose* e di addurre in propria difesa una lettera, la quale non è che un tessuto di calunnie e di falsità, ove altri argomenti mancassero a caratterizzarlo, qual epiteto meriterebbe da' galantuomini e da una società educata e civile?

Aspettiamo che l'*Armonia* ce lo dica.

ELEZIONI POLITICHE

Il comitato dell' associazione elettorale di Milano, nella sua ultima adunanza, ha dato lettura della seguente lettera:

Onorevoli Signori.

Accetto con riconoscenza la candidatura che mi offrite. L'accetto come testimonianza di con-

corde risoluzione a recare a pronto compimento i voti di questi popoli, e come pegno del proponimento che abbiamo comune di proseguire con animo ostinato il fine della liberazione d'Italia.

L'accetto come significazione del concetto della gelosa custodia e della larga esplicazione degli ordini liberi della monarchia costituzionale di Casa Savoia, dacchè la libertà sola può mantener l'ordine civile, accrescere la prosperità sociale e guarentire coi diritti dei cittadini quello della nazione,

Recandomi adunque a grande onore la vostra offerta, vi prego di farvi interpreti co'vostri socii de'miei sentimenti di gratitudine e di osservanza.

Bologna, 30 gennaio 1860.

Dev.mo FARINI.

— Avendo il circolo elettorale di Pavia offerto la candidatura del collegio Pavia-città al barone Ricasoli, questi ha risposto per via del telegrafo nel modo seguente:

Firenze, 30 gennaio 1860.
Ore 2 30 pom.

L'offerta del circolo elettorale di Pavia-città è un atto di alta significazione politica. L'elezione al parlamento nazionale di un toscano, fatta da un collegio lombardo, è una dimostrazione in favore dell'unificazione, è l'approvazione della politica unificatrice costantemente seguita dal paese e dal governo in Toscana; più, è una città nobilissima del regno, che riguarda l'unificazione della Toscana nel regno di Vittorio Emanuele come un fatto ormai compiuto e immutabile. Posto quindi da parte tutto ciò che mi riguarda personalmente, per queste ragioni accetto la candidatura del collegio di Pavia-città per le future elezioni al parlamento nazionale.

BETTINO RICASOLI

POLITICA DI NAPOLI

Leggiamo nel *Morning Post*:

Il governo di S. M., a quanto sappiamo, non è indifferente alla cattiva condizione degli affari interni ed esterni del regno delle Due Sicilie. L'onorevole Enrico Giorgio Elliot, nostro ministro plenipotenziario a Napoli, ha ricevuto, a quanto crediamo sapere, istruzioni di richiamare, unitamente all'ambasciatore di Francia, barone Brenier, l'attenzione del re e de' suoi consiglieri sui cangiamenti politici che ebbero luogo in questi ultimi tempi nella penisola, i quali cangiamenti possono aver un'azione sul regno, nel quale Francesco II cominciò a governare in modo tanto contrario ai bisogni de' tempi. Noi confessiamo di non riporre grandi speranze sul successo degli amichevoli consigli dell'Inghilterra e della Francia, i quali non avranno maggior effetto di quelli dati altre volte; noi non crediamo che la fuga de' principi dell'Italia centrale, e la crescente popolarità del Piemonte nella penisola abbiano ad avere in Napoli quella influenza che ragionevolmente dovrebbero avere per far mutar sistema ad un sovrano, il quale inaugurò il suo governo senza fare un solo passo verso la conciliazione, ma continua verso i suoi sudditi quello stesso sistema di governo che obbligò il padre di lui, Ferdinando II, a rinchiudersi negli ultimi anni di sua vita, entro le mura di Gaeta. Il sovrano delle Due Sicilie fu educato a governare colle spie, colla spada e coi preti, e questo metodo, conforme all'idea che i Borboni di Napoli si fanno del successo, riuscì e fu utile dal 1848 in poi. Francesco II difficilmente vorrà tener calcolo della condizione dell'Italia, mutata dopo la battaglia di Solferino, nè vorrà accorgersi che tra il suo regno e l'esercito dell'Austria s'interpongono cinquanta mila francesi e le truppe nazionali del Piemonte e dell'Italia centrale.

Le notizie che ci giungono da Napoli portano che il giovane re è ostinatamente sordo ad ogni consiglio, e che quelli che lo circondano contribuiscono a mantenerlo in quel pericoloso sistema.

Il generale Filangieri nel quale, quando egli giunse al potere, erano riposte le speranze dei napoletani e dei ministri d'Inghilterra e di Francia, non corrispose punto all'aspettazione. Egli non potè persuadere il re a promulgare decreti conciliativi, nè a cangiare la fatale politica esterna di Ferdinando II. Anzi, nel momento in cui scriviamo, la polizia di Napoli è più attiva che mai: fa perquisizioni nelle case delle persone più intelligenti di Napoli, ed imprigiona gran numero di persone, come è il sistema a Napoli, senza far loro conoscere le colpe delle quali sono accusati. Dallo scoppio della guerra, non meno di cinquemila persone sono state rapite alle loro famiglie, e tra queste molti sono militari.

Questo fu un periodo di terrore eguale ai più brutti periodi del regno antecedente, quantunque il re si rechi quasi ogni giorno a Chiaia, e saluti amichevolmente i lazzaroni suoi amici particolari. Francesco II non fa segreto delle sue opinioni rispetto al modo di governare il suo popolo. La spada, i preti e gli sbirri della polizia; ecco i suoi argomenti di governo. Egli non desidera che governi i quali professando massime di politica diverse dalle sue, gli diano consigli. Una volta fu inteso dire: « La prova che il mio governo è « buono, è il prezzo dei fondi pubblici e la tran- « quillità che regna ne' miei stati. » Alla corte però si parla con inquietudine dei progetti del Piemonte e di Napoleone III. All' Inghilterra si danno almeno buone parole, avendo il re una vaga idea della possibilità di avvenimenti in cui potesse esser necessario l'invocare l'aiuto del governo inglese per mantenere l' indipendenza del regno delle Due Sicilie.

Ma noi temiamo che anche tali considerazioni abbiano ad aver poco peso sull'animo del re per indurlo a governare come si conviene ad un principe cristiano, ed a promuovere la prosperità del suo popolo; quantunque i Borboni di Napoli non debbano aver dimenticato, che, non è ancor passato mezzo secolo, essi furono debitori del loro trono al governo inglese. In Inghilterra non si manifesterà certamente di nuovo alcuna simpatia per la casa regnante di Napoli, simpatia che non si mostrò neppure pelle case ducali di Toscana, Modena e Parma, le quali, convien pur dirlo, non esercitarono giammai verso i loro sudditi tanta crudeltà e tanta ingiustizia quanto i Borboni di Napoli.

Sia che il regno di Napoli sia destinato ad esser agitato da rivoluzioni, o invaso da un esercito nazionale italiano, sia che tanto la rivoluzione che l'intervento dei patriotti abbiano a sconvolgerlo nello stesso tempo, è certo che ove l'Austria non possa accorrere in aiuto, il re è destinato a fuggire ignominiosamente dai suoi dominii. Egli non può realmente fidarsi che su una legione straniera di tre o quattro mila uomini, avanzi dell'antico suo esercito svizzero, e mascalzoni arruolati a Trieste ed altrove. Le truppe indigene fuggirebbero dinanzi ad un esercito italiano, probabilmente senza scaricare il fucile. Noi avremmo lo spettacolo di quel governo forte e prosperoso, come alcuni popoli chiamano il governo ingiusto ed anticristiano di Napoli, distrutto in ventiquattro ore, ove le forze dell'Italia centrale si presentassero ai confini.

La spia vigliacca si nasconderebe entro le viscere della terra; i pochi che frequentano la corte si disperderebbero. Napoli presenterebbe uno spettacolo simile a quello che abbiamo veduto in Firenze, quando il *forte e prosperoso* governo del granduca si disciolse in un attimo. Solo coloro che gemono sotto alla oppressione di esso, possono credere alla forza di un dispotismo tanto crudele quanto quello di Napoli.

I governi limitrofi hanno un'idea ben differente della sicurezza del trono napolitano, e, richiamando l'attenzione dell'Europa sui pericoli sovrastanti, essi fanno il loro dovere, e mostrano che collo scopo di evitare nuove complicazioni simili a quelle delle quali siamo ora testimonii nell'Italia centrale, meglio sarebbe il vedere le popolazioni riconciliate cogli antichi sovrani che ridotte alla ribellione, od emancipate da un esercito straniero.

ARRUOLAMENTI NAPOLITANI

La *Lombardia* ci reca il testo d'un'ordinanza del luogotenente del Tirolo, con cui si dichiara che il ministero oustriaco annuì alla dimanda del governo napolitano di poter reclutare negli stati austriaci volontari per la reale armata napolitana.

In questa ordinanza si legge che il *bureau* di reclutamento è da instituirsi in Vienna ed in altre città capitali, e nominatamente in Buda, Praga, Linz, Gratz, Salisburgo, Innspruck possono venire erette stazioni od agenzie di reclutamento.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero della guerra. S. M. sulla proposta del ministro della guerra, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti delli 23 dicembre 1859.

Regonati prof. D. Francesco Antonio Luigi, nominato primo cappellano ad esperimento nel collegio militare di Milano;

Pozzi Alfeo, professore nel collegio nazionale di Torino, nominato professore di lettere italiane ad esperimento id.;

Poerio nob. Giuseppe Antonio Alvaro, professore ad esperimento nel collegio militare d'Asti, nominato professore di lettere francesi ad esperimento id.;

Cadei Antonio, professore nel R. collegio di Novi, id. di lettere italiane id.;

Destefani avv. Luigi, id. nel collegio nazionale di Novara, id. di storia e geografia id.;

Faruffini ing. Alessandro, id. id. di Alessandria, id. di matematiche elementari id.;

Raggi avv. Oreste, nominato professore ad esperimento di lettere italiane id.;

Sailer Luigi, prof. nel collegio nazionale di Voghera, id. di lettere italiane id.;

Verdelli Gerolamo, nominato professore di lettere italiane id.;

Algier Teodoro, id. di lettere francesi id.;

Arnaud Giuseppe, id. id. id.;

Marzorati ing. Ant. Maurilio, id. di matematiche elementari id.;

Re ing. Anacleto, professore nel collegio nazionale di Mortara, id. id.;

Bernasconi Pietro, assistente alla scuola ornamentale della regia accademia delle arti di Brera, id. di disegno id.;

Lace prof. Luigi, nominato ripetitore di geografia e storia ad esperimento id.;

Piermartini Giovanni, id. di matematiche elementari, id. id.;

Ravasio Pietro Giovanni, id. di lettere italiane, id. id.;

Giacosa Cesare, capitano nel corpo reale del genio, nominato professore di matematiche elementari id.

Con decreti del 30 detto.

Prat conte Ferdinando, luogotenente generale d'artiglieria in ritiro, senatore del regno, nominato presidente del tribunale supremo di guerra;

Gonnet cav. Giovanni Claudio, luogotenente generale del genio in ritiro, senatore del regno, nominato giudice id. id.;

Gazelli di Rossana cav. Vittorio, maggiore generale in ritiro, id. id.;

Cerruti cav. Carlo Francesco, id., membro del congresso consultivo perman. della guerra, id. id.;

Deandreis cav. Gio., consigliere di stato, id. id.;

Pinchia cav. Carlo, id., id. id.;

Mameli cav. Cristoforo, id., senatore del regno, id. id.;

Persiani cav. Santo, presidente di classe alla corte d'appello di Piemonte, id. id.;

Capello di S. Franco conte Paolo, consigliere alla corte d'appello di Piemonte, id. id.

(Continua)

Sindaci di Torino e Milano. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

« L'egregio commendatore Notta non avendo accettato di essere confermato per la terza volta nell'ufficio di sindaco della città di Torino da lui sostenuto per parecchi anni con infaticata operosità e schietto zelo del pubblico bene, S. M. il Re con decreto in data di questa mattina si è compiaciuto nominare a di lui successore il conte Nomis di Cossilla, che nei diversi gradi della carriera amministrativa da lui percorsi si è sempre distinto per la capacità e la solerzia.

« Con altro decreto S. M. il Re si è compiaciuto nominare il cav. Antonio Beretta a sindaco della città di Milano. »

Ministero dell'istruzione pubblica. — Essendo vacante la cattedra di elementi di diritto civile patrio e di procedura nelle scuole universitarie secondarie di Novara, s'invitano gli aspiranti alla medesima a presentare a questo ministero, entro quattro mesi a far tempo dal giorno d'oggi, la loro domanda corredata dei titoli richiesti dal terzo alinea dell'art. 58 della legge 13 novembre 1859.

Essendo vacante nella R. università di Pavia la cattedra di patologia speciale chirurgica, gli aspiranti alla medesima sono invitati a presentare al rettore della R. università di Pavia fra tutto il prossimo aprile la loro domanda corredata dei titoli richiesti, come sopra.

Sicurezza pubblica — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. decreto dell'8 gennaio scorso con cui corregge un errore di stampa avvenuto nella legge di sicurezza pubblica.

Il decreto è del seguente tenore:

Articolo unico. L'articolo 142 della legge del 13 di novembre 1859 sulla pubblica sicurezza è nella seguente forma:

« Art. 142. La contravvenzione all'art. 48, ed « agli articoli 90, 94 e 95, 101, 102 e 103, sarà « punita col carcere da tre mesi a tre anni. »

Necrologie. — S. A. S. e R. la granduchessa Stefania di Baden, testè morta a Nizza, era nata a Parigi il 28 agosto 1789. Essa era nipote dell'imperatrice Giuseppina, in conseguenza del matrimonio di madamigella Jascher de la Pagerie col conte di Beauharnais, morto sul patibolo durante la rivoluzione, e figlia adottiva dell'imperatore Napoleone I. Secondo l'usanza di Bretagna, essa era zia dell'imperatore Napoleone III

Il matrimonio della principessa Stefania di Beauharnais col principe Carlo di Baden fu fatto il dì 8 aprile del 1806. Il principe era nato l'8 giugno 1786. Divenuto questi granduca di Baden, morì nel 1818 e lasciò tre figlie: la principessa Luisa Amalia Stefania, maritata al principe Gustavo Wasa di Svezia; la principessa Giuseppina Federica Luisa, maritata al principe Carlo di Hohenzollern Sigmaringen; e finalmente la principessa Maria Amalia Carolina, maritata al marchese Douglas.

S. A. I. e R. la granduchessa vedova di Baden amava molto suo nipote l'imperatore Napoleone III, il quale appena eletto presidente della repubblica francese, si affrettò di andare a trovarla a Baden. Ella passava ogni anno parecchi mesi dell'inverno a Parigi, dove aveva un appartamento al padiglione di Flora, presso quello delle LL. MM.

— Venne pubblicato un omaggio alla venerata memoria del generale Franzini, di cui la città e l'armata compiangono la recente perdita. Da questo breve cenno necrologico si vede come il testè defunto generale tutte col suo merito si conquistasse le distinzioni di cui fu onorato, persino quella del patriziato a lui conferito nel 1838 dal magnanimo Carlo Alberto. Entrò nelle guardie d'onore nel 1810. Nel 1812 si avviò verso la Russia, ma, incontrato l'imperatore a Varsavia, già reduce dal disastro di Mosca, gli tenne dietro sin che, assegnato al corpo dell'artiglieria, combattè in tale qualità la battaglia di Bautzen. Fece parte del corpo del maresciallo Davoust, incaricato della difesa di Amburgo, e dopo caduto l'impero, entrò nell'artiglieria piemontese col grado di luogotenente. Percorse i gradi di avanzamento e dopo essere stato promosso a tenente colonnello, fu trasferito allo stato maggiore. In questa condizione esso prestò grandi servigi al paese, dirigendo i campi d'istruzione, e venne quindi graduatamente promosso a colonnello, generale maggiore, sino a che, venuta la guerra del 1848, fu promosso a luogotenente generale e ministro della guerra presso S. M. al campo.

La salute affievolita lo costrinse a lasciare il servizio attivo, ed in allora fu rimeritato del grado di generale d'armata. Fu uomo molto dotto, e come senatore del regno il suo parere ebbe molto peso in tutte le leggi che risguardano l'esercito. Operoso nel servizio, fu utile alla patria ed al sovrano. Amorevole nelle relazioni famigliari, fu caro oltremodo a' suoi, e si può dire di lui, che la lunga vita utilmente e religiosamente impiegata, è caparra d'una ricordanza, che la morte non potrà interrompere.

Incendio. Ci scrivono da Pallanza, 31 gennaio:

« Verso la sera del 28 spirante mese, un vastissimo incendio manifestavasi nel comune di Bec, mandamento d'Intra, che, favorito da impetuoso vento, prendeva larghissime proporzioni, e che impossibile sarebbe riuscito agli abitanti di dominare, mancando quel paese di pompe, e scarsissima essendovi l'acqua.

« Giungeva verso le otto la notizia in Pallanza di cotale incendio. Il comandante militare, tosto informatone, ordinava che una compagnia di bersaglieri partisse immediatamente per quel luogo; e messosi esso stesso alla testa della truppa, vi giungeva dopo due ore di penosissima marcia su un terreno coperto di ghiaccio e difficilissimo, e dirigendo ed animando colla voce i soldati, riuscì a porre un argine alle fiamme che avrebbero senza dubbio ridotto in cenere il paese intiero.

« Si trovavano pure presenti l'ottimo signor intendente del circondario, parecchi impiegati e la stazione dei reali carabinieri d'Intra, quali tutti concorsero efficacemente a salvare il paese dalla sua totale rovina.

« Segnaliamo al governo del re ed alla nazione tutti i predetti signori, nonchè i signori ufficiali dei bersaglieri che comandavano quella compagnia, onde vengano ad essi tributate quelle lodi che gli sono cotanto meritamente dovute. »

Il generale Garibaldi. — Giunto in Genova la sera di domenica scorsa, in compagnia di sua figlia Teresa e dei coniugi Desderi, partiva il martedì alla volta di Caprera, con alcuni suoi amici, per una partita di caccia.

Una lettera di Garibaldi. Il generale Garibaldi diresse al direttore del *Court-Journal* una lettera nella quale riferendosi alla formazione del corpo de' carabinieri volontari, mostra l'importanza delle milizie semi-irregolari come sarebbero gli zuavi ed i bersaglieri nella guerra moderna. La popolarità che gode l'illustre generale in Inghilterra, gli elogi ch'egli prodiga al patriottismo britannico, fanno sì che questa lettera venga riprodotta in tutti i giornali d'Inghilterra.

Onorificenze. — La magistratura municipale di Bologna ha conferito il titolo di cittadino nobile bolognese al cav. Carlo Luigi Farini, governatore delle R. provincie dell'Emilia.

Istituto di studi superiori. Leggesi nel *Monitore toscano*:

La mattina del 29 gennaio fu inaugurato l'istituto di studi superiori in Firenze con una messa nella chiesa di S. Marco; indi congregatasi numerosa ed eletta udienza nella sala del Buon Umore, decorata di bandiere nazionali, di busti di uomini illustri toscani e con innanzi quello di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, ordinatisi a' luoghi assegnati i professori e i principali ufficiali dello stato, non meno che il venerando soprintendente onorario dell'istituto, marchese Gino Capponi, S. E. il marchese Cosimo Ridolfi, il ministro della pubblica istruzione, presenti le LL. EE. i ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della guerra, lesse un nobilissimo discorso che fu vivamente e lungamente applaudito.

Poscia il professore Michele Amari, chiarissimo lume dell'istituto per ingegnosi e dotti lavori, e socio corrispondente dell'istituto di Francia, trattò storicamente e civilmente degli studi in Italia come strumento e segno di nazionalità, cominciando dai tempi più oscuri del medio evo, e con rapidi, sicuri e splendidi tocchi delineato la formazione e l'incremento delle università, si allargò nelle vicende delle università toscane e in particolare dello studio fiorentino. Il discorso di lui fu spesso interrotto da plausi, e si conchiuse fra i plausi e le più lusinghiere testimonianze degli astanti accesi dall'amore del sapere e della patria.

L'Austria protegge il CRINOLINO. Le signore mantovane per una dimostrazione abbandonarono il *crinoline*. Alcune poche si ostinarono a portarlo e furono berteggiate dal pubblico. Il generale Culoz, comandante della fortezza, credette degna impresa venire in soccorso della pericolante moda femminile colla seguente notificazione:

« Alcuni ciechi fautori, vili istrumenti di ben nota fazione, che servendosi dei mezzi più infami e riprovevoli tende a rovesciare l'ordine stabilito da Dio e dalla sana ragione, si fecero leciti anche in questa fortezza, il cui comando mi venne affidato da *S. M. l'augusto nostro imperatore*, di riprodurre atti pusillanimi dal colto cittadino solennemente riprovati, e profanando persino il sacro tempio di Dio insultarono vilmente il debol sesso per una moda già da qualche tempo universalmente introdottasi.

« Mentre eccito l'onesto abitante di questa città e fortezza, che finora diede sempre prova di leali sentimenti e di savio e tranquillo contegno, a voler colla propria influenza efficacemente cooperare, acciò non si riproducano siffatti od altri consimili scandalosi eccessi, messi in opera dalla detta infame fazione, e che solo tendono a distruggere in questa città e fortezza il prescritto ordine pubblico e la quiete, rendo noto altresì, che, qualora si riproducessero, qual comandante della mede-

sima, farò uso il più illimitato dei poteri affidatimi emanando severissime misure atte a sopprimere ed impedire simili folli attentati, per cui i cittadini dovranno ascrivere a sè soli ed alla loro inerzia o pravità se per sì fatte energiche misure verranno così ad essere colpiti nei loro più cari e vitali interessi.

« Mantova, 30 gennaio 1860.

« *L'I. R. tenente maresciallo, governatore comandante della città e fortezza*

« Barone Culoz. »

Pubblicazioni. — Sono stati pubblicati parecchi nuovi opuscoli sulla quistione romana: eccone i principali:

1. *La papauté temporelle et la nationalité italienne*, par Arnaud (de l'Ariège) Paris, E. Deutu, 1860. L'egregio autore, noto pei suoi sentimenti religiosi e liberali, risponde vittoriosamente alle pastorali de' vescovi francesi, e sostiene la soppressione del potere temporale.

2. *La France et l'Europe latine, le Pape et l'Italie*, questions de droit supérieur par Cénac Moncaut. Paris, *E. Deutu*, 1860. Questo opuscolo conchiude esso pure contro il potere temporale.

3. *Le Pouvoir temporel des papes devant l'Evangile et les hommes*. Brusselle — Torino, presso i *Fratelli Bocca*, librai. Erudita ed eloquente dissertazione contro la podestà temporale de' papi.

4. *Le pastorali politiche dell'Episcopato, per Roberto D'Azeglio*. Seconda edizione, rivista ed accresciuta dall'autore. Torino, tip. Botta, 1860. Quest'opuscolo è stato accolto con tanto favore, che non fa d'uopo raccomandarne la seconda edizione, la quale siamo persuasi avrà lo stesso spaccio della prima.

5. *Della sovranità del papa.* — Scioglimento della quistione romana in base alla storia e al diritto, opuscolo di Luigi Longoni. Milano, presso Corbetta 1860. La conclusione di questo scritto è come quella de' sopracitati, contraria alla sovranità temporale. Anzi nel libro si sostiene che il papa non ebbe mai potere politico sovrano, che la chiesa non possiede stati, ed i romani debbono esser liberi di darsi il governo che desiderano.

Abbiamo ricevute altre pubblicazioni:

6. *La question de Savoie* par William de la Rive. Genève et Paris 1860. Torino, presso i fratelli Bocca, librai.

7. *La Savoie historique, pittoresque statistique et biographique* par Joseph Dessaix. Chambéry, chez Joseph Perrin.

È uscita la dispensa 32 di quest'opera importante, condotta ormai pressochè a termine dal paziente e dotto autore. Il prezzo di ciascuna dispensa è di 2 franchi. Le associazioni si ricevono in Torino da' fratelli Bocca, librai.

8. *Le Congrès de* 1860 par Un italien. Sono articoli in favore dell'indipendenza italiana, già pubblicati nel giornale liberale di Ginevra *L'Espérance*. Vendesi a Torino dal libraio T. Degiorgis.

9. *Du principe des alliances internationales*. Quest' è il titolo di un opuscolo del sig. Saredo, direttore delle scuole tecniche di Ciamberì, diretto in forma di lettera al conte Cavour. Ciamberì, 1860.

10. *Eco dei cuori italiani*. Poesie nazionali di *C. Augusto Vecchi*. Genova, 1860. Sono poesie, ma non sono versi. È prosa bella e buona; sono inni, sono elegie, è il canto del patriota che esprime i dolori e le speranze della patria.

11. *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, per S. P. Zecchini, con molte correzioni ed aggiunte. Seconda edizione stereotipa, dedicata alla gioventù studiosa di tutte le scuole d' Italia. Torino, *Unione Tipografica-Editrice*, 1860. Sono pubblicati i due primi fascicoli.

Essendosi in qualche tempo esaurita la prima edizione del *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana* dell' egregio filosofo e gentile scrittore Stefano Pietro Zecchini, già edita dalla tipografia dell'onorevole cav. Giuseppe Pomba, gli editori hanno creduto cosa utile d' imprenderne una ristampa, cresciuta di molte aggiunte e introducendovi tante correzioni e varianti da renderla quasi opera, se non nuova, grandemente rinnovata e migliorata. Quanto all'ordine e all' accozzamento de' vocaboli, il Zecchini seguì quasi pedissequo (e in tal caso l'essere pedissequo non vuol dire servile imitatore, o, quel che è peggio, plagiario) il Tommaseo, perchè non vedeva ragione di cambiare un tal ordine, abbenchè fosse facilissimo il farlo, bastando a ciò soltanto il cominciare con altra delle parole, principiante con altra lettera, ogni articolo o gruppo di vocaboli. Molte volte il Zecchini restrinse una lunga argomentazione in un solo corollario, facendo in certo qual modo convenire in un sol fascio i diversi raggi sparsi, perchè dipartenti da varii lati, e la luce che da varie facce rifletteva concentrò in un punto. Il sistema degli esempi, immaginato dal Girard e seguito dal Tommaseo, fu pure dall'autore adottato ogniqualvolta ei lo credette efficace a convalidare o a dare maggior lume alla dimostrazione. Il Zecchini procacciò poi che quegli esempi contenessero una verità morale, civile e sociale, ondechè ci crediamo in obbligo di incoraggiarlo nella bene augurata impresa, alla quale ei si pose per amor di ben fare, e che non può non riscuotere il plauso di quanti amano l' incremento dei buoni studi filologici, e lo scolastico progresso dei giovani.

12. A Brescia dalla tipografia Nicola Romiglia è uscito un carme del prof. Francesco Bonatelli, *Il servaggio e la liberazione*. Questo carme è indirizzato a Vittorio Emanuele II, e rivela nell' autore anima generosa e sensi patriotici.

——

NOTIZIE POLITICHE

Sono partiti per Bologna il generale del genio Menabrea, il generale d'artiglieria Cavalli ed il colonnello di cavalleria Griffini per compiere sollecitamente l'organizzazione dell'artiglieria, della cavalleria e del genio dell'esercito dell'Italia centrale.

Eglino hanno recato con sè altri pregiati ufficiali, che li seconderanno ne' loro lavori.

Frattanto nell'arsenale di Torino sono ripresi i lavori con alacrità; solo si lamenta deficenza di operai.

Negli stati esteri si osserva la stessa attività negli apprestamenti militari.

L'Austria annunciando di disarmare, non aveva in pensiero che di calmar l'agitazione ed il malcontento de'popoli, dando loro la lusinga di una diminuzione d'imposte, e di adescar i capitalisti, ottenendo il loro appoggio per un' imprestito, che non è riusciuta a conchiudere. I convogli di truppe che arrivano nel Veneto non vi sono mandati a difesa della tranquillità interna, perchè non è probabile che l'Austria creda necessaria la presenza di 150 mila uomini nelle provincе venete, per impedire delle dimostrazioni. Se ciò fosse, l'Austria confesserebbe al cospetto dell'Europa di non poter più governare quelle provincе.

Questi apprestamenti guerreschi, se non sono fatti nell'intento di provocare una nuova guerra, dimostrano però come sia entrata anche ne'governi l'opinione che la guerra sia di nuovo più che possibile, probabile, se non al presente, fra qualche mese.

Quindici giorni addietro si credeva più probabile la pace che la guerra.

Può succedere un nuovo cambiamento nella situazione; ma frattanto è urgente di provvedere all'eventualità di una guerra, il cui teatro sarebbe forse l'Italia centrale.

——

Martedì prossimo partirà per Milano il governatore Massimo D'Azeglio.

Fu assunto a suo segretario il cav. Giuseppe Torelli.

——

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Ancona, 25 gennaio.

Credo di fare cosa utile ponendovi in grado di annunziare al pubblico la cifra, che rappresenta il numero esatto delle reclute austriache venute a sbarcare nel nostro porto: esse sono più numerose che non si è voluto far credere, poichè arrivano alla forza di 1880 uomini: ho ricavata questa cifra da tal luogo dove non può essere errore.

In tutte le città della nostra provincia si succedono dimostrazieni di simpatia pel vostro re (vorremmo poter dire nostro!) e di antipatia pel governo papale. Ci conforta vedere che i preti cominciano a perdere la loro prudenza tradizionale. È mirabile udirli passare dalle più flebili lamentazioni sui pericoli che sovrastano al sacro ovile ai trasporti più violenti di rabbia contro Napoleone; trasporti in cui vomitano (perdonate la parola, ma l' ha usata anche il santo padre) ingiurie e minacce contro colui, che può farli tremare davvero. Non ha guari un rugiadoso padre invocava i mani di Ravaillac.

A proposito dei gesuiti vi dirò che tutti i reverendi hanno avuto ordine dal loro generale di tenersi provveduti di vestiario laicale per poter più facilmente sgattaiolare in caso di burrasca.

Un mio amico, giunto pur ora da Spoleto, mi narra che il giorno 21 corr., le truppe colà stanziate ebbero istruzione di ritirarsi nel regno di Napoli, qualora la loro posizione fosse minacciata.

A Perugia gran disordine fra gli svizzeri, che disertano in frotte di dieci, o dodici: ora ogni notte due intere compagnie formano una linea di sentinelle sulle mura, mentre i gendarmi a cavallo perlustrano le strade suburbane. Si dice perfino che il governo voglia mandare gli indigeni a rimpiazzare gli svizzeri, internando questi in qualche città lontana dai confini. Come finirà? Siamo tutti animati dalle più belle speranze.

——

La *Patrie* ha una corrispondenza da Roma, nella quale, parlandosi dell'ultima dimostrazione politica, è detto che essa incominciò in piazza Colonna, protraendosi sino a Castel Sant'Angelo, e di là sino alla Chiesa Nuova, quanto dire per il corso circa di due chilometri. Le persone che ne facevano parte marciavano tra due siepi di spettatori, e le finestre eran gremite di gente. Si calcola che dieci mila romani presero parte alla dimostrazione. Non accadde alcun disordine, nissun grido sedizioso fu udito. Si acclamava l'imperatore, la Francia, l'Italia, il Re Vittorio Emanuele, il conte Cavour; e notossi fra le grida, anche quello di viva La Guéronnière!

— Si legge nel *Moniteur*:

Il governo ha spesso deplorato il carattere irritante delle polemiche impegnate sulle questioni religiose. Dopo la misura che ha colpito il giornale l'*Univers*, le violenze che rispondevano alle sue provocazioni sarebbero d'ora in poi senza motivo, come senza scusa. La stampa tutta quanta comprenderà che queste gravi quistioni non devono esser discusse che con la calma e la moderazione comandate ad un tempo dall'interesse della tranquillità pubblica e dal rispetto dovuto alla religione.

— Il secondo avvertimento dato al *Correspondant*, motivato sulla considerazione che nel giudizio contenuto in due articoli (*La question italienne et l'opinione catholique* e *La lettre impériale et la situation*) circa agli avvenimenti che hanno preceduto e seguito la guerra d'Italia, la politica della Francia era calunniata, e che la manifesta ostilità de'suddetti articoli avea per iscopo di eccitare passioni che il sentimento nazionale riprova.

— Nelle alte regioni dell'aristocrazia inglese si parla molto del prossimo matrimonio del principe Guglielmo d'Orange, erede presuntivo della corona di Olanda, con la principessa Alice d'Inghilterra. Si attribuisce a questa unione una grande importanza politica.

— Il giorno 26 dello scorso mese il re Don Pedro ha aperto la sessione delle *Cortes* portoghesi.

Leggiamo nella *Triester Zeitung* del 30 gennaio:

Parecchi membri della deputazione de' protestanti ungheresi, che da varii giorni si trovava in Vienna, hanno oggi abbandonato quella città. Non hanno potuto ottenere dall'imperatore l' udienza domandata. Stando alla *Gazzetta austriaca*, si desidererebbe generalmente che si indicasse un mezzo termine, pel quale, senza distruggere quanto ha di già acquistato forza di legge, si potesse definire a soddisfazione di ambe le parti la quistione tanto importante, sia per l'Ungheria, sia pel governo, del culto protestante.

— Secondo venne riferito alla *Gazzetta di Lipsia*, l'Austria vuol presentare il suo rifiuto alla proposizione della Prussia riguardo allo statuto militare federale sotto la forma di progetti speciali. Ne'fogli tedeschi corrono le voci più contraddittorie pel contegno del Wurtemberg verso la proposta della Prussia, concernente lo statuto militare federale. A quanto dice il *Giornale di Francoforte*, esiste già una risposta del Wurtemberg al dispaccio circolare prussiano del 12 gennaio, che raccomanda a'governi federali la riforma dello statuto militare della confederazione, consigliata dalla Prussia.

— Scrivono da Pietroburgo:

I nobili continuano a far opposizione al governo rispetto all'emancipazione de'contadini, ma le altre classi cominciano ad agitarsi in senso ben diverso.

Il signor Kokoren, chiaro scrittore ed abile fabbricante, in un articolo del *Messaggiere russo* domanda più estesi diritti politici in favore delle classi mezzane, le quali, egli dice, sopportano aggravii ben maggiori di quelli della nobiltà, la quale non pertanto gode tanta influenza ed ha tanti privilegi. La classe mezzana in Russia, egli continua, è numerosa e patriottica, ed ora che le altre classi reclamano i loro diritti, la voce di essa deve farsi intendere. Queste parole, come si vede molto moderate, producono in Russia grande sensazione e non saranno senza frutto. — In un altro giornale che non si pubblica in Russia, ma è molto diffuso nell'impero, il *Kolokol*, il signor Stachowski, nobile, proprietario e presidente del tribunale criminale di Mohilew è accusato di avere durante la raccolta delle frutta, posto bavagli alle donne dei contadini per render loro impossibile il mangiarne. Accuse di questo genere, siano vere o no, destano sempre grande sensazione.

— Leggiamo in una lettera da Buckarest 18 gennaio:

Ieri venne celebrato in Jassy e Buckarest con pompa solenne l'anniversario della elezione del principe regnante dei Principati-Uniti, Alessandro Giovanni I. Nella chiesa metropolitana venne cantato il *Te Deum* in presenza degli alti funzionari dello stato, e degli ufficiali dell' esercito. Erano presenti in grande uniforme i membri del corpo consolare, all'infuori dei consoli generali d'Austria e d'Inghilterra, i quali erano stati anche i soli a non spiegare la loro bandiera nazionale. Non potete imaginarvi quanti comenti si siano fatti su questo contegno il quale produsse pessima impressione.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2 febbraio, matt.

Madrid, giovedì. I marocchini attaccarono ieri gli spagnuoli, i quali li respinsero vigorosamente e s' impadronirono delle loro posizioni.

I marocchini perdettero 2,000 uomini. Gli spagnuoli 200.

——

Parigi, 1 febbraio.

DISPACCIO OFFICIALE

Madrid. Forze considerevolissime scesero, martedì mattina, dal campo marocchino verso il lato destro del campo spagnuolo. Le nostre truppe fecero fuoco sulle file nemiche, ponendole in disordine, e si resero padrone delle loro posizioni che conservarono sino alla fine del combattimento.

L'artiglieria cagionò al nemico enormi perdite, ascendenti a duemila uomini. Noi ne perdemmo duecento.

La vittoria fu completa.

Muley Abbas e Sidi Ahmed, fratelli dell'imperatore, comandavano i marocchini.

——

Parigi, 2 febbraio sera.

Si legge nel *Daily News* d'oggi:

Per quanto riguarda la Savoia, un mutamento territoriale è comprensibile, dappoichè il sovrano dell' Italia del nord conserverebbe tuttavia la frontiere delle Alpi. Ma è differente la situazione di Nizza, per la cessione della quale non esiste veruna ragione geografica. La perdita di Nizza, sotto i due punti di vista militare e commerciale, sarebbe grave per l'Italia. Le due quistioni non debbono confondersi in una.

——

Borsa di Parigi del 2.

La Borsa d'oggi fu abbastanza sostenuta.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare (manca).
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele (manca).
Id. id. Lombardo-Venete 540.
Id. id. Romane 348.
Id. id. Austriache 497.

——

Borsa di Parigi del 2 febbraio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0/0 . . .		67 40 67 60
4 1/2 p. 0/0 .	97 » 96 75	
Consolidati ingl.		94 3/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	80 » 79 50	
1853 3 0/0 . .	51 » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* **Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 2 febbraio 1859.**

1848 5 0/0 1 sett. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 82 59.

1849 5 0/0 1 luglio. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 81. Matt. in c. 80 75, in liq. 80 40 p. 29 febbr.

» Certificati 3/10 Contr. matt. in c. 80 75.

SITUAZIONE
della Banca Nazionale
stabilita alla sede centrale la sera del 21 gennaio 1860.

Attivo.

Numerario in cassa nelle sedi	L.	26,561,938 42
Id. nelle succurs.	»	5,438,737 41
Portafoglio e anticip. nelle sedi	»	53,950,183 30
Id. nelle succurs.	»	12,396,975 42
Effetti all'incasso in conto corr.	»	340,507 72
Immobili	»	2,065,632 68
Fondi pubblici	»	6,087,410 »
Azionisti, saldo azioni	»	12,004,500 »
Spese diverse	»	375,612 03
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	666,666 67
Fondi pubb. c. interessi . .	»	29,785 »
Tesoro dello stato (legge 27 febb. 1850)	»	388,247 71
Diversi	»	1,728,742 82
Totale	L.	122,037,939 18

Passivo.

Capitale	L.	40,000,000 »
Biglietti in circolazione . . .	»	48,755,970 »
Fondo di riserva	»	2,151,555 49
Erario conto corrente: Disponibile . . L. 942,056 54; Non disponibile » 219,414 13	»	1,161,470 67
Conti correnti (disp.) nelle sedi	»	2,679,745 10
Id. (id.) nelle succurs.	»	102,226 45
Id. (non disp.) . .	»	335,903 03
Biglietti a ordine (art. 17 dello statuto)	»	520,136 71
Dividendi a pagarsi	»	347,609 75
Risconto del semestre precedente	»	306,537 98
Benefizi del semestre in corso nelle sedi .	»	135,109 84
Id. nelle succurs.	»	28,394 90
Tesoro dello stato conto prestito	»	25,513,279 26
Totale	L.	122,037,939 18

PRESTITO PER LE PROVINCIE DELL'EMILIA

Il prestito per le provincie dell'Emilia di 10 milioni di lire italiane, garantito dal Governo Sardo in forza di Decreto Reale 20 novembre 1859, N. 3768, venne, mediante convenzione 26 gennaio 1860, firmata dai signori ministri delle finanze Sarda e dell'Emilia, accordato alle ditte bancarie:

Giulio Belinzaghi di Milano;
Raffaele Rizzoli di Bologna;
D. P. Adami e Comp. di Livorno

al prezzo di 80 per ogni cinque lire di rendita, pagamento in cinque rate, e così la prima 15 giorni dopo la pubblicazione del contratto,

la 2.a il 15 marzo
3.a 15 aprile
4.a 15 maggio
5.a 15 giugno.

La prima rata sarà pagata dalle case suddette in Modena, le altre rate potranno essere pagate dai possessori dei titoli interinali, tanto nelle tesorerie provinciali del governo dell'Emilia, quanto nelle Tesorerie Sarde di Torino, Genova e Milano.

Tanto i titoli quanto le cartelle definitive porteranno questa precisa indicazione: *Rendita emessa in esecuzione del decreto del Governatore delle provincie dell'Emilia, del 22 gennaio 1860, garantita dal Governo Sardo in virtù del Reale Decreto 20 novembre 1859, N. 3768, colla convenzione 26 gennaio 1860.*

Gli annui interessi rappresentati dai *coupons* saranno pagabili semestralmente al 1 gennaio e 1 luglio d'ogni anno, facendo tempo dal 1 gennaio 1860, epperò il primo semestre maturerà col giorno 1 luglio del corrente anno.

I suddetti interessi semestrali verranno pagati indistintamente tanto dalle tesorerie delle provincie dell'Emilia, quanto da quelle del Regno Sardo.

Dopo il pagamento della prima rata, i possessori dei titoli avranno facoltà di pagare anticipatamente e nei giorni assegnati per la riscossione di alcune di esse, tutte le rate posteriori, ricevendo un buonifico in ragione del 5 0[0 all'anno.

Per l'ammortizzazione saranno assegnati i fondi necessari corrispondenti all'uno per 0[0 del capitale della rendita stessa.

È fatta facoltà alle predette case di aprire una pubblica sottoscrizione pel collocamento della rendita, ed i contraenti per far cosa grata al pubblico, e valendosi di detta facoltà, annunciano di aprirne la sottoscrizione in Genova e Livorno sino alla concorrenza di cinque milioni di capitale, ossia 250,000 rendita, al prezzo di 80 (ottanta) per ogni 5 lire di rendita,

a Genova presso la casa L. Gastaldi e C.
Livorno » D. P. Adami e C.

La sottoscrizione avrà principio col giorno 6 febbraio corrente per chiudersi il giorno nove di detto mese a ore cinque pomeridiane.

Chi sottoscriverà per lire diecimila di rendita, riceverà un buonifico di 1[2 per 0[0 sul prezzo qui sovra accennato.

All'atto della sottoscrizione si verserà il 10 0[0 sul nominale sottoscritto.

Se le sottoscrizioni sorpasseranno la somma prefissa di L. 250,000 di rendita, saranno ridotte in proporzione, ed a questo scopo un pubblico notaio sanzionerà, all'atto della chiusura della sottoscrizione, sulle rispettive piazze, lo ammontare delle medesime onde regolare il riparto.

Alla consegna dei certificati interinali, si compenseranno le somme versate.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone